

**Altino** di AA.VV.

*Atti della mostra-convegno di denuncia dell'incuria e del disinteresse che portavano alla dispersione dei reperti di Altino Romana.*

Presentazione

Significato politico-emblematico, culturale ed economico-turistico di Altino, occasione di impegno per Mestre e la Regione.

Avrei preferito affrontare il tema ambizioso che mi sono proposto sul significato di Altino (significato politico-simbolico, culturale, turistico e quindi economico) anni addietro, in un clima di maggior speranza e di tensione. Oggi risulta faticoso anche a me, uno dei pochi resistenti, parlare, spiegare, incitare.

La stanchezza viene dall'esperienza. Solo se quello che abbiamo fatto e facciamo avesse per scopo la personale ambizione, potremmo dichiararci soddisfatti. Ma avendo perseguito e volendo perseguire un dialogo, un dibattito culturale, la mancanza di vere e decisive risonanze è un bilancio amarissimo. La preoccupazione è poi più vasta, nella particolare situazione in cui si trova la nostra città. L'assenza di prospettive culturali ci fa disperare sullo stesso futuro civile di Mestre. E che sempre più assume i modi di un fatto è solamente fisiologico e consumistico. Il Centro Studi Storici, in questa battaglia contropelo, è una ultima trincea. La piccola Mestre non riesce a parlare alla grande Mestre. E badate che il messaggio della piccola Mestre, di questo Centro Studi Storici, non è un messaggio borghese, non è il tentativo di integrazione intorno al modulo di una élite. Mestre potrà essere solo una città di massa, o non sarà niente, se non un accampamento dove si riscuotono e spendono salari.

La città di massa è ancora una ipotesi, una esperienza coraggiosa e aperta comunque, che qui potrebbe essere fatta, con successo o senza, ma fatta.

D'altra parte è solo in termini di falsificazione degli obiettivi che si può pensare di costruire una città senza riferimenti spirituali, umani, culturali.

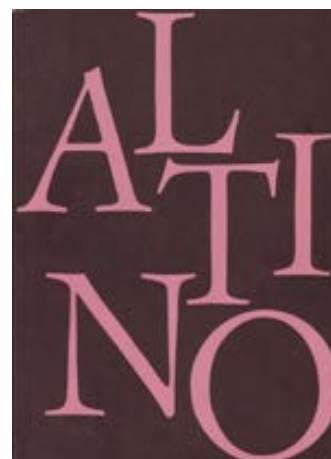
Ma questo richiederebbe uno sforzo unitario in tempi in cui ciascuno coltiva nel proprio orto piante esotiche e sterili, bellissime ed inutili. Richiederebbe altruismo, solidarietà. Meglio dire, con Marinetti il futurista, zatapum, zatapà. Parole che non hanno senso, che non hanno più senso.

E' vero, è proprio vero che la nostra società è riuscita con il benessere ad organizzare il suo disimpegno e se la fame secolare, ancestrale, ha giustificato gli appetiti, saremmo ormai al punto della cura dimagrante: più ossigeno (alimento del cervello) e meno pastasciutta.

Ed il significato di Altino? Abbiamo già cominciato, per quanto non possa sembrare, a parlarne dal momento che è solo attraverso un riscatto delle coscienze che possiamo contare di non avere fatto di Altino solo il tema di un convegno e di una mostra, per quanto importanti.

Altino è là, sotto il grano. Eppure Altino è una testimonianza della civiltà veneta, civiltà rifiorita con Roma, ma veneta. Ma dove sono i veneti che si dividono in veneziani, padovani, vicentini, veronesi, bellunesi, rodigini e marziani, cioè mestrini, abitanti di un altro mondo?

Altino è là, sotto il grano. Eppure Altino è l'ombelico di Venezia. Venezia, città-stato, imponente fenomeno di economia, di arte e di cultura, cioè di civiltà, pietrificato e pietrificante, oggi guarda, deve guardare verso la terraferma. Trasferita a Porto Marghera la sua ragion d'essere di sempre, la portualità, Venezia affronta la regione, ridiventa cioè veneta. Il cammino da Altino a Torcello, da Torcello a Rialto, dopo la sosta serenissima, riprende verso Mestre. Altino era .il porto, Venezia è un porto, Mestre con Porto Marghera è un porto.



La città-stato è un fenomeno solitario e splendido, una fiaccola attraverso il Medioevo, tra il mondo europeo, quello romano, ed un altro mondo europeo, quello di oggi, quello che speriamo si possa costruire oggi. Altino-Augsburg = Venezia-Monaco, proprio così. Dopo la parentesi, per i viandanti motorizzati e le merci d'oggi si rifanno le strade che i romani avevano già costruito.

La massa di notizie che la mostra e il convegno forniranno è tale da mettere in moto un meccanismo complesso di sentimenti, di ragioni e di istanze.

Altino è la nostra madre, come veneti prima, come veneziani dopo. Ha il potere di confermarci in una funzione oggi, marittima e terraferma insieme, al servizio non solo regionale, ma europeo.

Altino è quindi un momento di riflessione non solo storica, ma politica e appare il simbolo di una vocazione millenaria. La cultura serve a questo. A trovare nella vita d'oggi, particolarmente, il difficile tramite tra il passato ed il futuro, a costruire un discorso, cioè un programma; con un termine attuale diremmo una filosofia per le cose che altrimenti ingombrano o frastornano, un rapporto, insomma, tra noi e la realtà oggettiva che deve essere governata e non subita.

E' giusto che questo discorso si faccia a Mestre e da Mestre verso la regione come occasione unificatrice di un Veneto da fare, da capire, anche e soprattutto scavando.

L'eredità politica della Serenissima in terraferma è solo quella di una serie di silenziosi leoni di pietra d'Istria, una specie di marchio di protezione e di garanzia apposto alle genti venete cui diedero una pace secolare al prezzo di un potere ieratico e orgoglioso, aristocratico e lontano. Il nuovo rapporto Venezia-Regione esige che sia la cultura paleo-veneta e veneta ad avere quello spazio che lo splendore abbagliante di Venezia ha sino ad oggi sottratto al Veneto. Questo è d'altra parte il senso dei tempi, del risveglio economico e sociale della regione.

Venezia, nata dalla terraferma, alla terraferma ritorna, per significare solo un momento, sia pure il più alto, della civiltà di un popolo tenace e austero. E mentre i veneti ritrovano la loro storia, Venezia può riconoscersi nei veneti e rinnovare quei legami che devono intercorrere tra una capitale democratica tutta la sua gente.

Le fortune della Regione, dell'Ente Regione, dipendono da questa riscossa culturale perché non vi è politica senza cultura, ma solo potere burocratico e cieco. Si tratta di un rapporto difficile, di una tensione e attenzione spesso logoranti, di un servizio duro.

E' però la risposta che la collettività inconsciamente esige, reagendo con il mugugno, con il dispetto. L'individuo rifiuta la società com'è con fughe utopistiche e messianiche da una parte o con l'incanaglimento, dall'altra, del disimpegno. Responsabile peraltro è sempre chi guida, perché deve guardare, ed è doveroso che sappia farlo, più lontano.

Altino, come dicevamo, è sotto il grano. E' un'occasione di impegno per Mestre, che tanta parte ha in questo risveglio sociale del Veneto, e per la Regione, attesa alla prova in tutto l'arco delle sue competenze, non ultima, nella carta statutaria solenne ma non per questo inutile, quella di garantire la conservazione ed il ripristino del patrimonio storico del Veneto.

Il Veneto, le cui attese non sono per molti aspetti diverse da quelle del Mezzogiorno, è in grado di rompere, con Porto Marghera integrato nell'economia regionale ed europea, il tradizionale triangolo su cui si è fino ad oggi basata l'economia italiana e farlo diventare un rettangolo.

Venezia e Mestre di questo Veneto correttamente pluralistico, prima ancora che policentrico, dal momento che le esigenze della moderna organizzazione politica, sociale ed economica richiedono al tempo stesso articolazione e sintesi, sono il cuore.

Preoccupazione e speranza si alternano nel apporto del marziano (l'uomo di qui, cittadino del mondo) verso la realtà locale, regionale, nazionale ed internazionale. L'integrazione a tutti i livelli è il tema da affrontare in una società che nella pace e nella libertà può aprirsi a tutti i fermenti; perché il 2000 non sia un secondo Settecento, secolo d'oro di

cartomanti e biscazzieri, che con il barocco preannuncia l'inevitabile catastrofe, per non disperdere la ricchezza non passeggera che l'uomo e le cose sanno dare quando significano, nel coraggio e non nella paura delle novità.

Ad Altino il Sindaco di Venezia, anche e proprio nelle giornate di Lepanto di cui si celebrano in questi giorni le glorie, potrebbe sposare pur senza Bucintoro Venezia con la Terraferma.

La parte di Venezia levantina e bancarella forse se ne dorrebbe, ma sarebbe pur sempre quella pronta a trasferire le tende; a trasferire le tende, appunto, ad Altino, in un altro terminal che faccia ripercorrere anche al turista attraverso un nuovo flusso i vita il cammino di Venezia, una Venezia che non è più isola, una Venezia che riscoperte le origini, mostrando tutta se stessa, ridiventa Veneto.

***Piero Bergamo***

Consigliere del Direttivo del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, ottobre 1971

## ***Piazze e città nel territorio di Venezia di AA.VV.***

*Nel momento in cui si progettava il rinnovamento di piazza Ferretto, cuore della Città, il Centro Studi Storici di Mestre contribuisce con una mostra di grande prestigio, una tavola rotonda sul significato della piazza e con la ristampa di un pregevole catalogo.*

### Presentazione

Mestre ha cominciato a risollevarsi la testa e può guardarsi intorno. Il Centro Studi Storici, ottenuta la disponibilità della mostra dall'Istituto Italiano di Cultura di Parigi non ha avuto esitazioni nel volerla allestire a Mestre.

"Piazze e città nel territorio di Venezia", il tema è appassionante. L'insieme di bellezza e civiltà che le immagini emanano è un'onda alta. La mostra, inedita in Italia, è giusto che viva qui a Mestre dove i confronti con le altre città venete sono impossibili, se non modestissimi e soltanto con le cittadelle murate. L'incontro sarà comunque utile per valutare il progetto della Amministrazione Comunale riguardante un centro storico di Mestre ed in particolare la nostra Piazza Ferretto.

Mestre non è la città dell'armonia; non la si è mai cercata. È piuttosto la città usata, praticata, priva di monumentalità, anche se accadrà che la si cerchi in futuro magari con episodi distaccati, come esigenza dell'autonomia e della identità recuperate.

Questa condizione disarmonica però non potrà più essere vista, al punto in cui siamo giunti, negativamente. Parlare di città e piazze pensate nella città non pensata e senza piazze non è una provocazione; cosa provocheremo d'altra parte? È già importante che ci si occupi di altre città venete, senza complessi di inferiorità. Il destino di Mestre è stato crudele, sicuramente diverso. Mestre è giunta ad essere la terza città del Veneto, dopo Verona e Padova, nel modo più allucinante: nel giro di pochi decenni e senza un piano che la considerasse città.

Nell'amministrarla finalmente come tale, conquistata l'autonomia, bisognerà valorizzare questa strana condizione, costruire l'orgoglio della diversità e puntare su forti contenuti. Questa pare oggi tunica rotta possibile.

Molti sono, per fortuna del Centro, i ringraziamenti dovuti per la realizzazione della mostra: l'iniziativa ha avuto ampi consensi e conforti. Il Centro Studi Storici ringrazia l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi per il gentile prestito dei materiali e l'Istituto di Cultura S. Maria delle Grazie di Mestre per l'ospitalità generosa. Ringrazia Luciana Miotto, Ruggero Artico, Renzo Gambato, Andrea Martin per la preziosa collaborazione; ringrazia per il contributo all'edizione del catalogo la Cassa di Risparmio di Venezia, il Centro Commerciale Panorama e l'Oreficeria Checchin. Ringrazia Franco Mancuso, Rinio Bruttomesso, Hidenobu Ninnai, Guido Zordan per la disponibilità a partecipare ai dibattiti che il Centro Studi intende organizzare nell'ambito della mostra sul suo significato, sul patrimonio architettonico di Mestre, sul progetto dell'Amministrazione Comunale riguardante il centro storico e sulle prospettive stesse della città. Ringrazia sin d'ora altre autorevoli personalità che vorranno accettare l'invito a discuterne.

Il Centro Studi ringrazia, prima ed ultima, insieme ai tanti che in qualunque modo hanno contribuito e contribuiranno alla realizzazione e al successo di questa importante manifestazione, Maria Gambato che non solo ha lanciato l'idea, ma, beninteso con la collaborazione di tutti noi, l'ha anche perseguita tenacemente.

### ***Piero Bergamo***

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, ottobre 1991.



## ***Città murate del Veneto*** di AA.VV.

*L'omonima mostra itinerante presentava una lacuna grave: Mestre, antica città murata del Veneto, non vi era inserita. Ci ha pensato il Centro Studi Storici di Mestre che ha portato in Città la mostra, completandola con l'importante elemento mancante. E pure il catalogo risulta ora arricchito delle tracce murarie mestrine.*

### Presentazione

Dopo tante città del Veneto, per insistenza del Centro Studi Storici di Mestre, arriva finalmente anche a Mestre questa bella mostra con un'aggiunta significativa, che il Centro Studi Storici, facendosi carico nell'occasione della ristampa del catalogo, ha voluto apportare.



Mestre tra le città murate del Veneto non c'era. L'aggiunta di Mestre nella mostra, e nel catalogo, colma certamente una lacuna.

Solo da poco l'oggetto non più misterioso può essere visto ed ammirato nel Municipio di via Palazzo. È il plastico della città murata medioevale di Mestre con il Borgo di San Lorenzo, cioè l'attuale Piazza Ferretto, plastico donato dal Centro alla città.

È il Centro Studi Storici di Mestre, dunque, che realizza, passo a passo, con costante fermezza, il recupero di una storia ingiustamente negletta. La modestia di essa, specie in confronto a quella illustrissima di Venezia, non ne autorizza comunque, come in passato, la dimenticanza e la cancellazione. Alla pari delle persone la dignità delle città, dei paesi, delle comunità, dei popoli tutti è uguale, deve essere uguale, tutti meritando conoscenza e rispetto.

Grazie al Comune di Venezia ed in particolare al Prosindaco Gaetano Zorzetto per il contributo dato al buon esito della manifestazione e per l'ospitalità della mostra nel Municipio. E grazie a Giampaolo Rallo, che per conto del Consiglio del Centro ne ha curato l'organizzazione, a Marco Sbrogiò, autore del testo riguardante Mestre, e a Walter Liberalato per la puntuale collaborazione.

### ***Piero Bergamo***

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, settembre 1994.

## ***Il quarantotto a Mestre. La rivoluzione e la popolazione*** di AA.VV.

*Sulla traccia dei tre manoscritti dell'Aldighieri, del Renier e del Ticozzi, si sono ricostruiti i fatti rivoluzionari del 1848 così come visti dalla popolazione mestrina attraverso i proclami, le armi e la moneta corrente.*

### Presentazione

Non sempre gli avvenimenti storici sono descritti da osservatori dell'epoca; spesso vengono ricostruiti in tempi successivi sulla base di documenti, testimonianze e, talvolta, della tradizione orale. Ne consegue una storia che contiene spesso componenti estranee al reale evolversi dei fatti e delle situazioni, quali la sensibilità e gli approfondimenti del compilatore, la corrente di pensiero del tempo, le ragioni dei potenti o dei vincitori.

Non è così per i fatti svoltisi a Mestre nel periodo della rivoluzione del 1848/49. Il limitato tempo trascorso dai moti rivoluzionari, la stessa consapevolezza da parte degli attori di vivere una vicenda che avrebbe influito in modo determinante sulla storia del Paese e, non ultimo, le tecnologie di stampa e di conio già allora sufficientemente perfezionate, hanno contribuito a lasciarci ampie eredità documentali di quel periodo.

Nella mostra storica *Il quarantotto a Mestre. La rivoluzione e la popolazione* alla quale quest' opera si riferisce, il Centro Studi Storici di Mestre ha voluto presentare quel periodo rivoluzionario spoglio di tutta la retorica che per lungo tempo caratterizzò il Risorgimento, per riportarlo alla originaria dimensione umana e sociale, senza peraltro privarlo dei fatti storici ed epici che l'hanno caratterizzato. L'idea è stata possibile in virtù della notevole documentazione esistente, ma soprattutto grazie ai diari di tre protagonisti mestrini dell'epoca, che il Centro Studi Storici ha avuto il merito di scoprire e pubblicare negli anni passati: Placido Aldighieri, un fervente patriota di umili origini, animato di giovanile entusiasmo, per il quale la guerra allo straniero significava riscatto politico e sociale; Giovanni Renier; parroco di S. Lorenzo, combattuto fra la sentita esigenza di dare unità politica all'Italia, il rifiuto di ogni forma di violenza e l'obbedienza ad un Papa ancora legato al potere temporale; Teodoro Ticozzi, rampollo di agiata famiglia di commercianti, scettico e preoccupato delle possibili conseguenze della rivoluzione. Tre personalità diverse, rappresentanti quei tre stati - borghesia, clero e popolo - che in Francia sessant'anni prima avevano dato origine ad altra ben più importante e cruenta rivoluzione.

La sapiente opera di taglio e ricomposizione di Paolo Borgonovi ha cesellato il racconto di quei 17 mesi di rivolta allo straniero attraverso la voce dei tre testimoni cittadini di Mestre, evidenziandone i sentimenti, senza nulla aggiungere al loro pensiero.

Fra la notevole documentazione disponibile si sono scelti i proclami e gli avvisi emessi dalle due parti in lotta, il comando delle truppe di occupazione austro-ungariche ed il governo provvisorio di Venezia, che evidenziano in modo talvolta crudo i doveri e gli obblighi cui era sottoposta la popolazione mestrina e veneziana e nel contempo tradiscono le difficoltà politiche, economiche e di ordine pubblico conseguenti la crisi rivoluzionaria che i due poteri si trovarono ad affrontare.

Moneta, cartamoneta, certificati di credito, ricevute dei prestiti nazionali, viglietti del Tesoro, emessi in notevole quantità in quel limitato periodo di tempo, sono una ulteriore testimonianza delle difficili compatibilità fra le problematiche connesse al sostegno della causa e quelle legate alle rigorose leggi dell'economia. Angelo Pavanello ha raccolto in modo sintetico, con ampia ed interessante documentazione, i fatti salienti di ordine economico di quel periodo.

Spesso si citano i fatti epici della rivoluzione del 1848/49 a Mestre - la presa di Forte Marghera, la Sortita, la battaglia del Ponte della Campana, per citare i più noti - raramente il costo in vite umane e, quelle poche volte, limitatamente ai



grandi eroi, come Antonio Olivi, Alessandro Poerio o i due polacchi Miskiewicz e Dembowski che fuggirono dalla loro patria per combattere per la libertà dell'Italia. A questa lacuna pone oggi rimedio una certosina ricerca d'archivio di Giorgio Zocchetto, che in modo scarno, schematico, riporta un interminabile elenco di insorti feriti o morti per effetto dei tragici bombardamenti su Forte Marghera ad opera delle truppe di Radetsky.

Mestre si trovò in quell'ultimo periodo della rivoluzione occupata da decine di migliaia di soldati austroungarici decisi a infliggere il colpo mortale a Forte Marghera e quindi a Venezia, e nel contempo sottoposta al bombardamento da parte di quegli stessi fratelli, che col cuore sosteneva, asserragliati nella fortezza sul bordo lagunare. Notevoli furono i danni patiti dalla Città in quella occasione e nel corso delle battaglie della Sortita. L'individuazione presso l'Archivio Comunale di Mestre delle denunce dei danni, ad opera delle parti offese, ha permesso a Paolo Borgonovi di localizzarne i siti geografici e verificare i punti ove più cruenta si fece la battaglia o più frequentemente puntò il cannone.

Stranamente il Registro dei Morti di S. Lorenzo sembra immune da tanta carneficina. Matteo Piccolo, autore di un saggio sui decessi di quel periodo, conclude che evidentemente le vittime di Forte Marghera venivano portate a Venezia via acqua, mentre quelle delle truppe austroungariche non passavano attraverso la registrazione della Parrocchia. Colpisce, però, dall'elenco del Registro, l'elevato tasso di mortalità infantile ed il forte incremento dei casi di colera negli ultimi mesi dell'insurrezione. E' questo il segno dell'imminente capitolazione di Venezia. A Mestre il primo decesso a causa dell'epidemia è di Teodoro Ticozzi, autore di uno dei tre diari, il giorno 11 luglio 1849, un mese circa prima della resa di Venezia. Il giorno prima aveva regolarmente scritto il suo diario.

Una storia della rivoluzione vista, quindi, dalla parte della popolazione, attraverso i suoi sentimenti, gli obblighi di legge, la moneta corrente, i danni personali e materiali subiti, e le innumerevoli vite immolate alla grande causa.

Un contributo di conoscenze che il Centro Studi Storici di Mestre vuole offrire alla Città, con l'auspicio che questa nuova pagina di storia possa contribuire alla sua promozione culturale e civica.

***Roberto Stevanato***

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, settembre 2000.

## OPERE VARIE SULLA STORIA DI MESTRE

*A Mestre si cambia* a cura dell'Associazione Civica di Mestre e la Terraferma

Film cortometraggio su Mestre, il suo sviluppo e le prospettive di crescita fra la realtà fragile e problematica di Venezia e le spinte industriali di Porto Marghera.

Mestre, 1969.



## ***Mestre antiche mappe*** di Luigi Brunello

*Introvabile volume sulle immagini di Mestre attraverso i secoli a dimostrare le origini antiche della Città.*

### Presentazione

La cartografia è la scienza che insegna a rappresentare in piccolo spazio la superficie della terra o parti della stessa unitamente ai fenomeni che vi si manifestano.

Le origini di questa scienza vengono fatte risalire al sesto secolo avanti Cristo ed i primi ad interessarsene furono i Greci: Anassimandro di Mileto è considerato il fondatore della cartografia ed a lui fecero seguito Dicearco, Eratostene, Ipparco di Nicea, Marino di Tiroe Tolomeo di Pelusio il quale detiene il merito di aver codificato le esperienze dei precedenti studiosi e dato basi scientifiche alla nuova disciplina.

Dopo Tolomeo tutti i rami della scienza classica subirono un arresto e venne meno ogni loro ulteriore sviluppo: durante il medioevo anche la cartografia subì la stessa sorte e la sua rinascita ebbe luogo nel XVI secolo legata anche a fatti contingenti quali guerre, i viaggi e soprattutto le nuove scoperte geografiche.

Presso la Repubblica di Venezia la cartografia ebbe notevole importanza e fu coltivata da eminenti studiosi: impostata su basi scientifiche ebbe sempre scopi pratici e nel periodo di poco più di due secoli raggiunse un grado di perfezione quale si può ammirare ad esempio nel monumentale catastico del 1781 dove tecnica ed arte preludono alle più moderne realizzazioni nel campo della descrizione topografica.

Buona parte di questa produzione cartografica si trova raccolta in diversi fondi e particolarmente in quello dei Savi ed Esecutoria alle Acque presso l'Archivio di Stato di Venezia.

Le mappe ivi conservate possono sostanzialmente dividersi in due gruppi a seconda che sono state eseguite su commissione di privati cittadini o di pubblici uffici per una descrizione o individuazione di proprietà immobiliari oppure elaborate da tecnici del Collegio dei Savi ed Esecutori alle Acque per la rappresentazione di situazioni idrauliche o per studi e progetti relativi a sistemazione di corsi d'acqua.

E fu particolarmente il problema della regolazione dei fiumi e della loro estromissione dalla Laguna che creò il presupposto ad una abbondante e curata produzione cartografica la quale, diversamente da tutt'altra italiana e straniera degli stessi secoli, e schiva di motivi ornamentali ma chiede al disegno solamente una fedele rappresentazione del terreno e dei suoi fenomeni.

In questa raccolta che il Centro Studi Storici di Mestre presenta al pubblico, è stata riprodotta una serie di particolari di disegni esistenti presso l'Archivio di Stato di Venezia: detti particolari mostrano il centro di Mestre con il suo Castello così come l'hanno visto e rappresentato gli autori di quelle antiche mappe.

Sull'importanza che il Castello ha avuto durante i secoli della dominazione trevigiana e veneziana non sono mai state eseguite approfondite ricerche e tantomeno sulle dimensioni, la forma, l'origine e la fine dell'antico manufatto del quale oggi rimangono solo insignificanti e dimenticati resti.

Due scopi hanno animato la pubblicazione del presente volume: fornire a chi ne abbia interesse una documentazione, sia pure frammentaria, sulla forma e struttura, talvolta idealizzate, del Castello di Mestre e nello stesso tempo dare un saggio della evoluzione della cartografia attraverso immagini che vanno dalle creazioni dei periti del Collegio dei Savi ed Esecutori alle Acque a quelle dei topografi dell'Impero Austroungarico.

Un'altra pagina scritta per una migliore conoscenza della storia di Mestre e della terraferma veneziana.

### ***Luigi Brunello***

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, 1969



***Litografie di antiche mappe*** a cura di Ugo Ticozzi.

*Tre antiche mappe di Mestre, riprodotte fedelmente a pieni colori, sono ora ricercate opere d'arte esposte a testimonianza dell'appartenenza a questa Città.*

Presentazione

Le litografie su carta speciale Murillo di questa pubblicazione sono state tratte, ripetendo i colori originali, da mappe ad acquerello del XVI e XVII secolo conservate all'Archivio di Stato di Venezia, utilizzate in passato nel volume di Luigi Brunello "Mestre antiche mappe".

Si passa da una Mestre, quasi paese di favola, con il Castello e S. Lorenzo (raccolta Terkutz n. 25, XVI sec.) ad una più dettagliata disamina del Castello e del territorio (Savi, serie diversi n. 27, sec. XVII) e ad una Mestre in cui sul Castello prevale il Borgo di S. Lorenzo (Savi, serie diversi n. 26, sec. XVII) che consente di riconoscere la città nelle sue linee essenziali.

Il Centro Studi Storici di Mestre presenta questa pubblicazione ritenendo che la conoscenza della Mestre di ieri serva a meglio comprendere la Mestre di oggi.

***Ugo Ticozzi***

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre  
Mestre, 1977



## ***Tavola Araldica di Mestre*** a cura di Piero Bergamo

*In una tavola su preziosa carta pergaminata, gli stemmi della Communitas Mestrensis e della Mestre Fidelis assieme al sigillo medioevale di Mestre e alla riproduzione della Medaglia d'oro concessa per i fatti del 1848, rappresentano le differenti epoche dalla storia antica e moderna della Città.*

### Presentazione

Il titolo Mestre Fedele fu conferito a Mestre dal Senato della Repubblica di Venezia per l'eroica resistenza alle truppe spagnole e tedesche della Lega di Cambrai nell'anno 1513. Nello stemma al colore rosso di Treviso, cui Mestre era appartenuta sino al 1337, subentrò l'azzurro della serenissima. A Mestre fu concessa nel 1898 la medaglia d'oro da appendere al Gonfalone municipale "in ricompensa del valore dimostrato dalla cittadinanza alla presa del Forte di Marghera la notte del 22 marzo 1848 e nella sortita di Marghera del 27 ottobre successivo". Con decreto reale del 6 maggio 1923 il Comune di Mestre ottenne il titolo araldico di Città.

### ***Piero Bergamo***

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, 1986



## ***Almanacco Mestre Mestre*** di AA.VV.

*Una Città moderna ed antica, piena di contraddizioni ma certamente viva e proiettata nel futuro con un cuore grande così, emerge dal primo e purtroppo unico almanacco della Città.*

### Presentazione

Nessuna illusione. Grandi speranze.

Per Mestre, forse, il lungo tunnel é finito.

Questo Almanacco é un omaggio alla città che nasce e di cui vuole essere strumento e collante.

La forza per ridiventare città, Mestre l'ha trovata nella sua memoria storica e nella sua naturale vocazione geografica, precedente l'industria e già postindustriale da sempre, quella dei traffici, dell'artigianato, dei commerci, della ospitalità, insomma dei servizi.

Come era giusto Mestre ritorna al punto di prima (prima di Porto Marghera), in una ben diversa dimensione oggi, pronta ad essere se stessa nel concerto delle città venete.

Tutto accadde allorché con un atto di imperio nel 1917 la zona dei Bottenighi fu aggregata al Comune di Venezia, mentre da Mestre veniva inutilmente proposto per Porto Marghera un consorzio fra i due Comuni; nel 1926 l'abolizione dei Comuni di Mestre, di Zelarino, di Favaro e di Chirignago sparse ogni speranza di vedere associata Mestre nella gestione di un fenomeno che, soprattutto nel dopoguerra, travolse ogni difesa e che la voleva condannata al ruolo di periferia.

L'idea della città a Mestre, sognata per tanti anni, quale cultura specifica e già volta al futuro, fatta di storia, di sport, di tradizioni, di commerci, di associazionismo, é finalmente esplosa. E' stato emozionante farne il Chi é? (a proposito, quante le associazioni umanitarie: se Mestre ha un cuore, ha un cuore grosso così!) ed é stato anche imbarazzante rilevare come queste gocce di mercurio, civili e selvatiche al tempo stesso, abbiano una gran voglia, senza saperlo, di stare insieme.

I mestrini, dopo tante sberle, si sentono gratificati. E' una sensazione piacevole. Sulla base di un diverso concetto di Mestre, potranno ora accadere le piccole e le grandi cose. Le piccole, sicuramente. Il discorso si farà più difficile per le grandi.

Porto Marghera ci attende. La sua riconversione, si dice, le aree attrezzate e disponibili, le scelte che si dovranno fare.

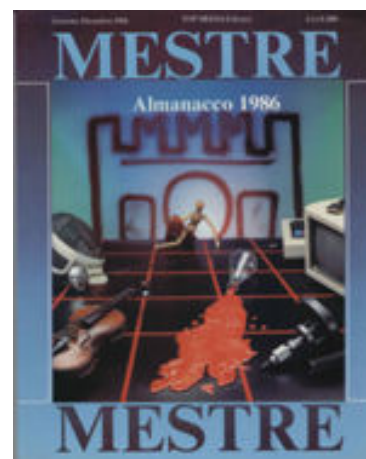
Come area veneziana, siamo un'area depressa nei confronti del Veneto; Mestre sta ritrovando il suo ruolo, ridiventando veneta e se stessa, com'era, dopo aver pagato con Porto Marghera per lo sviluppo di tutta la regione. Ha così scoperto la sua uscita di sicurezza. Ma il Veneto non è attorno a Porto Marghera e poco è intorno al porto e all'aeroporto. Queste grandi infrastrutture, come vengono chiamate, stanno anch'esse aspettando. Esse non fanno parte della archeologia industriale, sono enormi strumenti di service internazionale eppure . . .

Si parla di un nuovo Piano Regolatore Generale che, prendendo atto della nuova entità Mestre, adegui le previsioni. Però non si tratta più di razionalizzare il territorio. Occorre ben altro. Bisogna fare un piano complessivo che si occupi di ogni aspetto, coinvolgendo economia, storia, trasporti, cultura, turismo, ambiente: l'aspetto urbanistico sarà solo la traduzione sulla carta di questo piano.

E' una grande occasione, una grande sfida volta a liberare Venezia dalla monocultura turistica e a sprigionare le eccezionali potenzialità di tutta l'area veneziana, potenzialità che la regione ci invidia.

Il miracolo é possibile. Nessuna illusione peraltro, ma grandi speranze.

Altrimenti? Venezia i quattrini per la sua salvaguardia fisica li ha trovati, ma non la strada per la sua salvaguardia civica. Anche se sono diversi, i guai con Mestre sono comuni.



Da tutto ciò, dalla difficoltà delle decisioni, può nascere un sentimento di impotenza . . . di paralisi. E' un pericolo grave che deve stimolare la fantasia, il coraggio, il confronto, il senso di responsabilità.

E' trascorso il tempo in cui il destino di Mestre passava attraverso Venezia. Oggi é il destino di Venezia a passare . . . o meglio, a poter passare attraverso Mestre.

Non appaiono accettabili nuovi sacrifici dell'entroterra (nell'interesse comune questa volta, anche se così doveva essere in passato e non si é voluto capire), le punizioni anacronistiche di un tempo che portarono, ad esempio, a costruire come agricoli i capannoni destinati all'artigianato e al commercio. Per esaurimento delle forze veneziane la faida tra Venezia e Mestre é finita.

Speriamo che non debba cominciare adesso quella tra Mestre e il Veneto, se alla Città di terra e anche a Venezia non sarà data la giusta parte.

***Piero Bergamo***

Mestre, gennaio 1986.

## ***La chiesa di S. Lorenzo in Mestre*** di AA.VV.

*Al termine di lunghi lavori di restauro, la chiesa rivela tutta la sua bellezza e le opere di notevole valore artistico in essa contenute.*

### Presentazione

Dopo lunga e operosa collaborazione tra vari esperti, viene diffuso il libro sulla chiesa del Duomo di Mestre, collegiata arcipretale dedicata a S. Lorenzo l. m. È un obiettivo importante e significativo, frutto di intenso e motivato lavoro a più mani e da più parti.

Il Laurentianum, emanazione ecclesiale culturale della stessa realtà che

è e che rappresenta il Duomo, è lieto di aver contribuito con la sua piccola parte, a significare il riferimento quale editore, in stretto rapporto con il Centro Studi Storici di Mestre, che ne ha anche sostenuto ed apportato il lavoro concreto. Per questo motivo esso ringrazia i componenti del Consiglio dell'Istituto di Cultura per la disponibilità e l'incoraggiamento ed in particolare, per l'opera di efficace coordinamento, il dott. Matteo Piccolo per la documentazione, il contatto con gli autori e l'organizzazione delle varie parti del libro.

Questa realizzazione è punto d'arrivo di un percorso che dura ormai da dieci anni: nel 1991, infatti, usciva il libro La chiesa di S. Rocco in Mestre, seguito cinque anni fa, da quello su La chiesa di S. Girolamo in Mestre; ora con La Chiesa di S. Lorenzo l. m. in Mestre, si completa un "trittico" ricco di memoria e significati. La collana offre ampie e qualificate relazioni sulle più antiche chiese che accompagnano il nucleo originario e centrale della città di Mestre, nelle sue radici più basilari e quindi anche quelle spirituali.

Non è mancato, lungo questo percorso di una decina d'anni, il contributo del Centro Studi Storici di Mestre, che con quest'ultima e altre precedenti opere sul Duomo di S. Lorenzo e su altre chiese del territorio si pone come fucina di ricerca ed elaborazione specializzata sulle radici spirituali della comunità di terraferma.

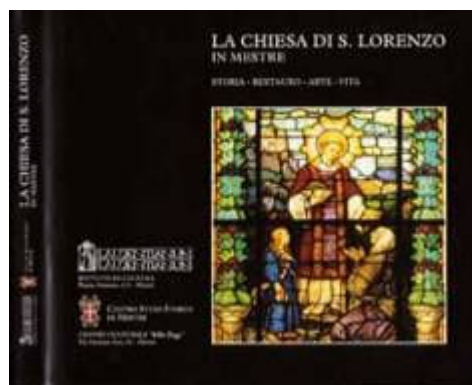
La speranza di un'ampia divulgazione tra la gente risiede nell'auspicio che questo lavoro possa diventare punto di riferimento e spinta, in prospettiva, per dare un'identità più puntuale a questa conurbazione, molto antica anche se semplice ai suoi inizi, vasta e complessa attualmente. Si attende che essa divenga inoltre uno stimolo per continuare a costruire e vivere in modo genuino e profondo, secondo quei valori umani e cristiani che sembrano confusi e che vanno riscoperti, rinnovati e trasformati per essere riproposti alle persone e alla comunità, quale elemento vitale fondamentale. Nell'apprezzare vivamente le competenze, si ringraziano tutte le persone che hanno svolto sapientemente gli argomenti settoriali che compongono l'opera: Sergio Barizza, Andrea Gallo, Fabiano Pasqualetto, Matteo Piccolo, Anna Pietropolli, Ettore Vio, Giorgio Zoccoletto.

Si ringraziano inoltre tutti coloro che con la loro collaborazione hanno contribuito alla realizzazione dell'opera: don Bruno Bertoli, Olindo Caramaschi, Gianni Giada, Enzo Salvadori e Mario Tonicello.

### ***Roberto Stevanato***

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, aprile 2002



## ***I Becich di San Servolo feudatari della Serenissima*** di Giorgio Zoccoletto

*L'antica famiglia nobile di origini dalmate, grazie ai privilegiati rapporti con la Serenissima, conservò per molti secoli potere e grandi ricchezze.*

### Presentazione

Per più di un motivo ho il piacere di presentare quest'opera di Giorgio Zoccoletto, componente del Comitato Scientifico del Centro Studi Storici di Mestre.

Anzitutto devo esprimere soddisfazione perché ancora una volta il nostro Centro pubblica un lavoro scritto da un suo Associato. Infatti da decenni la nostra attività editoriale è sostenuta quasi esclusivamente dagli Iscritti. Poi perché l'opera si inserisce

nelle recenti linee programmatiche del Centro che prendono interesse per le vicende dell'Istria, con le cui istituzioni culturali ci legano stretti rapporti di gemellaggio.

Non ultimo motivo di soddisfazione è l'argomento trattato: l'intolleranza etnica. Mestre è in tal proposito un caso esemplare di accoglienza e di integrazione e perciò l'atteggiamento di ripulsa riservato ai Becich nella Parenzo del Settecento non trova alcuna accoglienza nella consolidata tradizione della nostra città.

Altro motivo di compiacimento devo esprimerlo per lo stile e per il metodo di Giorgio Zoccoletto. Egli è un attento ricercatore di fonti originali e si muove sempre in tenitori inesplorati. Legge i numerosi documenti e li presenta con un brio davvero inconsueto. Insomma alla serietà della ricerca archivistica associa la piacevolezza dell'interpretazione.

L'opera si compone di tre parti. La prima, che serve di introduzione e di spiegazione, ha la disinvoltura del racconto. La seconda, forse la più impegnativa, raccoglie una serie di documenti fondamentali per l'argomento feudale. La terza, più movimentata, ha quasi l'immediatezza della rappresentazione teatrale.

Esprimendo all'Autore i rallegramenti miei, del Direttivo e di tutti i Soci del Centro Studi Storici di Mestre, ho infine il piacere di sottolineare la cortesia dimostrata verso l'opera dalla Famiglia dei Conti Becich di San Servolo.

***Roberto Stevanato***

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, settembre 2001.



## ***Mestre dai canali alla laguna*** di AA.VV.

*La riscoperta di Mestre Città d'acqua con i suoi fiumi e il suo affaccio sulla laguna, le lodevoli realtà degli appassionati di voga alla veneta e due brevi note storiche sui lavori settecenteschi di manutenzione del Canal Salso e su un'imbarcazione mestrina ormai scomparsa: la margarota.*

### Presentazione

Mestre città d'acqua. "Città d'acqua" è quasi un neologismo accattivante, assimilabile a "paese di montagna" o "città di pianura". Le più specifiche definizioni di "città di mare", "sul lago" o "sul fiume", in apparenza equivalenti, sono prettamente geografiche e non descrivono altrettanto bene il rapporto della comunità con il luogo.

Nei tempi andati l'acqua connotava fortemente l'economia e quindi la cultura dei centri urbani che lambiva, ma la ferrovia prima e il trasporto su gomma poi, hanno gradualmente reso quei luoghi più simili a tutti gli altri, sicché oggi - ad esempio - il vivere quotidiano dei genovesi non è così diverso da quello dei bolognesi.

Poi, per quasi tutto il '900, i luoghi acquei urbani sono stati industrializzati e inquinati, in altri casi tombinati o preclusi alla gente; un ciclo negativo che solo da poco - forse - si è arrestato.

Oggi l'acqua si rivela sempre più un bene essenziale, la collettività conosce il costo e le conseguenze del suo degrado, e in ambito urbano, laddove la fortuna di possederla è accompagnata da un'adeguata tutela, è divenuta in molti casi monumento vivo a se stessa ed alla città che la preserva.

Il fiume, il canale, la baia, la laguna o il mare, possono ritornare ad essere parti pregiate della città, luoghi da vivere ed esibire, spesso in grado di attrarre interesse e turismo, garanzia di qualità di vita urbana.

In questo contesto l'attributo di "città d'acqua" oggi viene fatto calzare a molte realtà in cui l'acqua è sì un elemento caratterizzante, ma non più necessariamente predominante.

Troveremo con molta facilità titoli e pubblicazioni in cui - ad esempio - vengono dichiarate "città d'acqua" non solo Palermo e Genova, ma anche Padova, Treviso, Torino, e persino Fiuggi. E per ognuna, a ben vedere, la qualifica non è certo rubata.

Mestre può definirsi "Città d'acqua"? Al di là delle definizioni amministrative, Mestre oggi è "città" così come non lo è mai stata in passato, nelle dimensioni, nell'assetto urbanistico e soprattutto nell'immaginario collettivo: non solo quello dei propri abitanti, ma più in generale quello dell'intero Paese; e tale rimarrà a prescindere dagli assetti amministrativi che potrà avere nell'immediato futuro. Mestre è "città d'acqua" perché, se finora qualche perplessità poteva non essere fuori luogo, con la realizzazione del parco di San Giuliano viene superato ogni residuo dubbio.

A dieci minuti di bici da piazza Ferretto, dal belvedere della collinetta del parco in costruzione, lo sguardo potrà spaziare fino all'orizzonte di una distesa d'acqua fra le più famose al mondo. Ne fanno corona i campanili di Venezia, di Burano e Torchetto, le piccole isole della laguna nord: un panorama straordinario per una città che ne era totalmente priva. E Mestre se ne innamorerà.

### ***Paolo Borgonovi***

Vice Presidente Centro Studi Storici di Mestre

Mestre, ottobre 2002.





### ***La Torre di Mestre*** di AA.VV.

Il DVD, realizzato in collaborazione con il Rotary Club Venezia Mestre in occasione del centenario di vita dell'Associazione, si divide in tre parti: *Dalle origini alla caduta della Repubblica Veneta*, di Paolo Borgonovi; *Dall'Ottocento ad oggi*, di Sergio Barizza e *Il restauro* di Brigida Pagani.

Le prime due parti illustrano la storia ed il significato simbolico della Torre dalle origini sino ai giorni nostri; la terza parte si sofferma a presentare le problematiche connesse al suo restauro conservativo e le soluzioni adottate per la sua conservazione.

#### ***Roberto Stevanato***

Presidente del Centro Studi Storici di Mestre  
Mestre, 2005.

